

Ai Cristì, sulla via Romana della Castagna, dove i Cristofori si riposavano durante le processioni che fin dal medioevo arrivano da Santa Maria delle Grazie, l'uliveto murato è ora nel cuore metropolitano di Genova. Al bordo della strada medioevale, che ricalca quella romana, fu tra i primi ad essere insediato; altri poi via via furono impiantati sempre più a monte.

La vicina parrocchia di Santa Maria delle Grazie, al Quarto milliario romano da Genova dell'unica via d'accesso da levante, risale al mille quando già esisteva una comunità rurale. La zona era strategica e fu fortificata: le vicende del complesso fortificato di Castel Perasso e del complesso rurale che ne assicurava l'autonomia si intrecciarono; quando tuttavia il castello fu distrutto dai Fieschi, nel 1366, alcune sue rovine furono inglobate nelle opere rurali e nelle mura di cinta dell'uliveto.

Il millenario Uliveto Murato di Quarto è rimasto ignoto ai più, unico sopravvissuto così ricco di memorie storiche e di antichi manufatti: gli argini sul Rio Fontagne, costruiti ancora con la tecnica a corsi regolari; il ponte ancora saldo; i tre grandi pozzi che attingono anche oggi acqua dalla falda; le mura di fascia contraffortate e con alvei per palafitte; la vecchia grangia sulle rovine di antiche vestigia di Castel Perasso, di cui si pensava fosse rimasto solo il nome. Conosciuto da pochi specialisti e dai residenti, come un ligure di vecchio stampo, riservato ed austero, forse non avrebbe mai esibito i suoi tesori, ma ora è stato costretto a svelarsi per non morire.

E noi oggi, con le giornate Nazionali dell'Archeologia Ritrovata, possiamo contribuire, proponendone una fruizione consona, a salvare questi tesori dallo sfruttamento edilizio che andrebbe ad eradicare parte dell'uliveto, a demolire la vecchia grangia ed un campo da tennis, unica struttura sportiva della zona e ben inserito come fascia di rispetto dell'area di interesse monumentale, costruendo all'interno delle mura un caseggiato con relative conseguenze.

Verrebbe inoltre a cessare la vitalità dell'uliveto dovuta finora all'opera di due detentori dei saperi tradizionali della famiglia Orecchia, che da molte generazioni si prende cura dell'uliveto.

Di qui l'idea della valorizzazione di questo paradigma mediante una struttura conservativa e didattica: il museo dell'antica arte olearia -nella grangia- con annesso uliveto e orto botanico precolombiano che mantenga la sua funzionale integrazione, ma che serva anche a far conoscere e trasmettere la cultura degli antichi liguri che, in intimo contatto con la natura, sapevano creare architetture perfettamente integrate con il territorio, costruendo con la forza delle sole mani uliveti chiusi da muri a secco destinati a durare almeno mille anni, e non ritenevano di sprecare le loro forze: quell'opera era l'eredità per i figli che l'avrebbero conservata, riparata, continuata, per i loro figli.

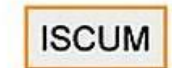
Giornate Nazionali di Archeologia Ritrovata



GRUPPI ARCHEOLOGICI d'ITALIA
Gruppo Archeologico Genovese



G.A.d'Italia



ISTITUTO DI STORIA
DELLA
CULTURA MATERIALE



ISTITUTO di STUDI
LIGURI



Società Botanica Italiana onlus
associazione scientifica fondata nel 1888

comitato spontaneo
pro area verde
nell'uliveto murato
di Quarto



Associazione
Finisterre

7 e 8 Ottobre 2006

ARCHEOLOGIA RITROVATA GENOVA 2006

L'uliveto murato di Quarto



**storia
tutela
e valorizzazione**

*conferenza aperta
presso la Sezione di Genova dell'Istituto
Internazionale
di Studi Liguri
il 7 Ottobre 2006 ore 10*

*primo relatore:
prof. Tiziano Mannoni*

Via di Sottoripa 129 R - Palazzo Serra Gerace

È noto dagli storici l'avvenuto incremento dell'olivicoltura in Liguria, verso la fine del medioevo e nella successiva età moderna, nei versanti ben esposti e protetti dalla tramontana, dal livello del mare fino ai 500 metri di quota.

Quelli più vicini agli abitati e alle strade frequentate dagli uomini, ma anche da animali portati al pascolo, erano protetti da recinzioni, e al loro interno la piantagione degli ulivi era abbinata alle colture di leguminose ed ortaggi.

Costituivano cioè delle unità produttive che sfruttavano i microambienti più adatti in territori con pendenze avverse all'agricoltura, per fornire, con accumuli di saperi e di fatiche, a molte famiglie le risorse agricole che integravano quelle dell'allevamento, aumentando il livello quantitativo di sopravvivenza nel territorio, ma anche quella qualità di cibi sani, equilibrati e gustosi, oggi riscoperti con il nome di dieta mediterranea.

Quante di queste unità storiche sono state distrutte dall'urbanizzazione! Quante volte si è detto "ma dove è possibile gli ulivi li salviamo", ma nessuno ha poi cura di loro e le drupe preziose cadono sui marciapiedi e lì formano strati calpestati dai passanti ignari di che frutto si tratti. Oppure un angolo è stato conservato con l'aggiunta di stradine di materiali, forme e funzioni moderni, tipici di qualsiasi giardino, come se da ciò si potesse capire cosa era un hortus conclusus medievale.

Il progettista spesso si difende dicendo "non era più coltivato perché non è più nell'economia di mercato". E in molti casi esistono veramente questi problemi: basta che il costruttore offra qualche appartamento al proprietario del fondo per farlo entrare nell'economia di mercato, ma oggi esistono altre forme perché un bene unico di questo genere possa entrare nell'economia.

Queste premesse generali permettono di capire l'importanza dell'uliveto murato ancora esistente presso il Quarto miglio della via Romana nella Genova di levante;



esso, non solo conserva l'intero recinto con il suo cancello d'ingresso funzionante, ma una volta entrati è come tornare realisticamente in un tempo che esiste ormai solo raccontato in qualche libro, perché c'è ancora tutto: le piante ben tenute e senza olive vecchie per terra; gli spazi coltivati puliti dalle specie infestanti, così come le parti a prato; lo attraversa un rio con il suo ponticello e in più vi sono tre pozzi rivestiti di pietra per l'irrigazione, che una volta si faceva sollevando l'acqua con quelle lunghe leve di legno chiamate "cicogne". Si tratta cioè di un organismo ancora vivo, e non ridotto al solo scheletro formale; ciò perché esiste ancora la famiglia Orecchia, che ha continuato ad esercitarne per secoli il possesso e ad essere il cuore pulsante di questo organismo, la cui vera essenza è qualcosa di più della semplice somma di muri, alberi, prati, orti e ponticelli.



Nel caso di unità produttive che fanno parte dei fenomeni socio-economici di lunga durata non ha molta importanza una vera e propria datazione, anche perché la sua stessa vita è dovuta ad una annuale manutenzione (fertilizzazione, potatura, diserbo, muri a secco, eccetera), e nei muri dell'uliveto di via Romana della Castagna si trovano delle imboccature di scolo eseguite con mattoni del Settecento, ma anche assieme di mattoni che facevano parte di costruzioni tardo-medievali.



E' evidente che sarebbe molto grave che una unità storica, ricca di saper fare ancora viventi, come questa, quasi certamente l'unica situata in un ambiente urbano già di per se stesso impregnato di storia, venisse devitalizzata e smembrata per creare le ennesime funzioni incomprensibili, con qualche parte fossilizzata e qualche altra rivitalizzata per altre funzioni, altre immagini, altre realtà. Importante è invece studiare attentamente come rendere visibili e valorizzabili i saper fare in essa accumulati, senza alterarne la sua immagine storica e paesistica. Distruggerla, o falsificarla distruggendone l'insieme organico, sarebbe come bruciare l'unico libro rimasto di un autore antico.

Tiziano Mannoni

